Omicidio a Velletri
Identificati i presunti assassini

Ucciso un tunisino Vendetta tra spacciatori?

Cinque colpi di pistola per un tunisino. Hammami Mohammed Jalel Ben Tlili, 31 anni, colpito nel cuore della notte sotto casa, a Velletri, è morto all'alba in ospedale. Già identificati l'omicida ed un complice, che sono latitanti. L'uomo viveva in Italia dall'88, con regolare permesso di soggiorno. Secondo gli inquirenti si è trattato di un regolamento di conti legato allo spaccio di droga.

■ Cinque colpi di pistola al petto, e il giovane tunisino è crollato in terra, davanti al portone di casa, a Velletri. Era l'una e mezza. Soccorso poco dopo, Hammami Mohammed Jalel Ben Tlili, 31 anni, è morto verso le sei di mattina in ospedale, dopo un disperato tentativo di salvarlo con un'operazione. La sua casa era una palazzina fatiscente in via del Paradiso, alla periferia della cittadina dei Castelli, occupata da tempo da extracomunitari. Carabinieri e polizia stanno indagando e gli uomini della sesta sezione della squadra mobile romana ieri pomeriggio hanno annunciato che l'omicida ed un complice sono stati identificati, ma sono latitanti. Si tratta di due tunisini sui trent'anni con precedenti per spaccio di stupefacenti. Un giro in cui secondo la polizia era coinvolta anche la vittima. I nomi non sono stati resi noti per non intralciare le ricerche, che sono estese a tutta l'Italia.

Domenica Hammami Mohammed era stato visto litigare con qualcuno. Uno scontro violento, anche se solo a parole. Da questa traccia, e da altre informazioni sull'ambiente del piccolo spaccio di droga a Velletri, gli inquirenti sono riusciti a risalire al nome del probabile assassino e a quello di un altro uomo che dovrebbe aver assistito all'omicidio. Hammami Mohammed, incensurato, era arrivato in Italia nell'88 con un regolare permesso di soggiorno. Viveva a Velletri da tre anni ed ha lavorato in varie aziende di Pomezia ed Acilia. Poi andava a dormire a via del Paradiso, in quella casa tenuta sotto costante controllo dalle forze dell'ordine. Lì, lo scorso 8 aprile, la polizia fece irruzione in un appartamento del primo piano dove quattro stranieri erano intenti a preparare dosi di eroina. Due di loro furono bloccati ed uno tentò la fuga saltando dalla finestra e finendo con varie fratture in ospedale. Il quarto invece riuscì a sparire. E l'intera palazzina è teatro di un continuo andirivieni in cui si mischiano tranquilli lavoratori immigrati a clandestini ed extracomunitari che, non trovando lavoro, si dedicano al mercato ella droga.

Il delitto di via Poma. Parla Federico, il ragazzo sospettato di aver ucciso Simonetta
«Forse Voller è stato manovrato da altre persone». Oggi sarà eseguito il test del Dna

«Siamo vittime di un complotto» Il grido d'accusa dei Valle

L'inchiesta sull'omicidio di via Poma entra nella fase decisiva. Oggi pomeriggio i periti sottoporranno Federico Valle, l'ultimo indagato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, al prelievo del sangue. Poi, in laboratorio, estrarranno il Dna. Il ragazzo e i suoi familiari avanzano intanto l'ipotesi del complotto ordito da persone sconosciute attraverso le dichiarazioni del supertestimone, l'austriaco Voller.

Il «supertestimone» Roland Voller

■ «Non ho mai incontrato Simonetta Cesaroni, l'ho vista soltanto attraverso le foto pubblicate dai giornali. Siamo stati vergognosamente calunniati, ma ho fiducia nella giustizia. Spero solo che alla fine saranno puniti coloro che con troppa leggerezza hanno costruito situazioni false ed irreali». Dopo un mese di silenzio Federico Valle, il giovane sospettato di aver ucciso Simonetta Cesaroni, ha accettato di rilasciare un'intervista telefonica ad un telegiornale Fininvest. O meglio, ha letto una dichiarazione certo concordata con il proprio legale di fiducia, l'avvocato Michele Figus-Diaz. Di più non ha voluto dire. Ma ha confermato che oggi pomeriggio, poche ore dopo il conferimento ufficiale dell'incarico ai periti da parte del gip, si sottoporrà al prelievo di sangue in un ospedale romano. Da quella provetta dipenderà l'esito dell'inchiesta. Ma i risultati del Dna non saranno pronti prima di un mese.

E sempre ieri ha accettato di parlare anche Giuliana Ferrara, la mamma di Federico Valle che con una «confidenza azzardata», stando alle dichiarazioni del «supertestimone» Roland Voller, avrebbe in qualche modo provocato la nuova tranche dell'inchiesta. «È qualcosa di incredibile, qualcosa che nessuno di noi riesce a spiegarsi – spiega la donna –. Per il momento, forse, l'unica ipotesi possibile è che qualcuno, per motivi che non conosco, abbia deciso di accanirsi contro la famiglia Valle. Questo signor Voller, che oggi sostiene di aver raccolto le mie confidenze e fa sospettare mio figlio di assassinio l'ho incontrato non più di una volta, nel '90. Non ne ricordavo l'esistenza, come non si ricorda la faccia di un commerciante interpellato per caso mentre si valuta l'ipotesi di acquistare un automobile».

A Voller e alla ragione delle sue dichiarazioni, Giuliana Ferrara dice di aver pensato e ripensato. Voller sostiene di aver ricevuto in casa sua la signora e di averla poi risentita più volte per telefono. «Ma non è così, mi creda – ha detto –. Io entrai in un'agenzia, di cui non ricordo quasi nulla, per chiedere informazioni su un'automobile. Da allora quel signore non l'ho più rivisto». Alle accuse, spiega la madre di Federico Valle, «Voller può essere arrivato forse per necessità di denaro, forse per follia, non so. Ma è facile pensare che sia stato aiutato da qualcun'altro, che aveva preso informazioni sulla mia famiglia».

«A parte tutto però – ha chiarito ancora la donna – io non sono spaventata. Per mio figlio non ho mai avuto paura. Sono convinta che prima o poi tutto sarà chiarito. E come me, in famiglia sono tutti tranquilli, anche Federico». Il ragazzo, ha voluto precisare la madre, «non è affatto sofferente e non si è assolutamente chiuso in casa, come tanti giornali hanno scritto. Semplicemente ha evitato la pubblicità perché non è bello finire sulle prime pagine dei giornali Federico fa la vita di sempre la vita di tutti i ragazzi della sua età. Dopo questa vicenda è stato costretto a smettere di lavorare, ma riprenderà appena tutto sarà finito. Anche lui si chiede chi e che cosa ci possa essere dietro a questa storia. Ma ha reagito con molta serenità e maturità. In queste settimane nella sua vita non è cambiato nulla. È andato al mare e in montagna, ha visto gli amici».

«Un'altra cosa voglio smentire – ha concluso la donna –: che mio figlio sia una persona fragile e malata: Federico, anni fa, ha avuto problemi di anoressia, come capita oramai a tantissimi adolescenti. Ma come si fa ad attaccarsi a così poco per dipingerlo come un assassino?»

In merito alla tesi del «complotto», che emerge con chiarezza dalle parole di Giuliana Ferrara e dello stesso Federico Valle, sono intervenuti anche gli investigatori. «Abbiamo ricevuto una testimonianza – hanno spiegato – ed abbiamo dunque aperto una doverosa inchiesta che non voleva e non vuole trovare un colpevole a tutti i costi. È solo un'ipotesi investigativa, sulla base di una testimonianza, che non possiamo ignorare».

MERCATI

■ Continuiamo il nostro viaggio tra banchi e bancarelle. La scorsa settimana ci siamo occupati del mercato di piazza Vittorio fornendovi delle indicazioni – ci auguriamo utili – su come scegliere il pesce. Si tratta, naturalmente, di regole generali, sempre valide, in qualsiasi mercato vi troviate. Oggi parleremo di **pomodori**, ortaggi apparentemente «umili», che proprio di questi tempi hanno fatto la loro comparsa sulle nostre tavole. La specie più pregiata e più saporita si chiama **«Pachino»**. Prende il nome dell'omonimo paese, in provincia di Siracusa. Ne esistono di due tipi: quello piccolo, rosso e rotondo e quello biterzoluto ricco di sfumature arancioni e giallastre. Il prezzo al chilogrammo varia dalle 4 alle 8.000 lire. vengono coltivati con acqua salmastra e sono commestibili da novembre fino ai primi di giugno.

Sta, invece, per iniziare il periodo dei **San Marzano**: arrivano dalla Campania, sono succosi e dalla forma allungata, perfetti per il sugo. Per il momento, all'ingrosso presso i mercati generali, si vendono a 4 000 lire. A metà giugno, se avete voglia di aspettare, li troverete a 1.500 lire. I pomodori meno cari provengono dall'entroterra laziale, Latina in particolar modo, ma ci sono anche quelli che arrivano dal Belgio, dalla Francia e dalla Spagna e, piuttosto appetitosi, i **«Pantano»** targati sempre Sicilia.

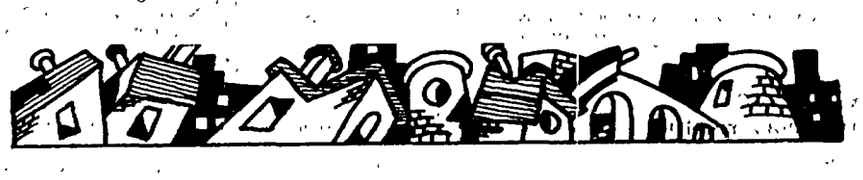
Dice una massima popolare che il «pomodoro è il mangiare dei poveri con il sapore da re». L'ortaggio «nasce» nel Messico e solo nel '700 venne utilizzato per scopi alimentari. Tuttora, in America latina, è considerato una pietanza augurale per la fecondità, forse per la presenza di semi al suo interno, e non manca mai nei banchetti nuziali.

Ogni 100 grammi di pomodoro contengono dalle 17 alle 19 calorie. È un prodotto ricco di vitamina C e di fibre e con un discreto contenuto di vitamina A soprattutto negli esemplari maturi. Presenti, nella sua polpa, anche modeste quantità di sali minerali, tra i quali il ferro ed il potassio. La pasta al pomodoro, tipica della nostra dieta, trova una sua giustificazione medica. Il pomodoro, infatti, agisce sugli amidi favorendone la digestione.

Sono stati effettuati degli interessanti studi anche sull'azione di questo ortaggio (che con poche accortezze può crescere e svilupparsi anche in un piccolo balcone ben esposto al sole) che ha proprietà disintossicanti e rigeneratrici dei tessuti. Viene indicato anche nelle calcolosi, sia biliari che renali. Le sue foglie, inoltre, allontanano le zanzare e in caso di puntura di insetto viene consigliata una strofinazione sulla parte colpita.

Il pomodoro da sugo, a differenza di quello da insalata, va privato della pelle superficiale. Per eseguire con facilità questa operazione è consigliabile immergere il prodotto, per circa mezzo minuto, in acqua appena portata a bollitura. Quindi, i pomodori vanno raffreddati sotto un getto di acqua fredda. A questo punto, basterà incidere i lembi con un coltello perché la pelle possa venir asportata senza problemi.

SUCCEDE A...



Novità di Turchi e Berio a Santa Cecilia

Uscire dal labirinto

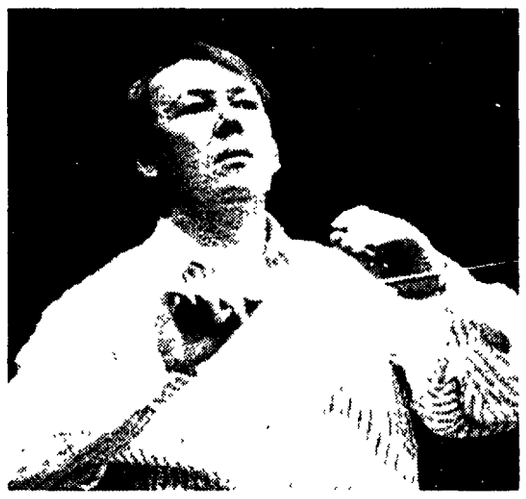
ERASMO VALENTE

■ Viene in primo piano, alla distanza, con il trascorrere del tempo (per la verità, siamo noi ad inoltrare, presuntuosi, nella sua eternità), la musica di Guido Turchi. Ha fatto tante cose, a Roma dove è nato (1916) e si è avviato, a Firenze, Parma, Bologna e Siena, dove ha via via portato la sua presenza. Vive ora a Venezia, e ha nelle sue cure artistiche l'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto. Ma il tutto, diremmo, viene superato dalla presenza di Guido Turchi compositore. Il tempo di cui dicevamo distrugge, ma anche conserva e fa rispendere, alla fine, le cose che valgono.

L'anno scorso, alla Rai, una «Invettiva» di Turchi, risalente agli anni Quaranta e poi rielaborata in una nuova veste orchestrale, aveva sorpreso gli ascoltatori per la sua intensa attualità, per il suo nuovo respiro fonico. L'altro giorno (e c'è una replica, oggi alle 19.30), una sua partituracomposta nel 1971/72, «Dedalo I», una «Suite» del balletto «Dedalo», presentata in «prima» nei concerti di Santa Cecilia all'Auditorio di Via della Conciliazione, è sembrata risuonare addirittura come una musica degli anni prossimi, nata cioè dal superamento di esperienze dell'avanguardia e delpost modern, una musica che ha venti anni: un riepilogo di esperienze dell'oggi, una musica proiettata in una fervida ansia di liberazione del suono da ogni strettoia.

Guido Turchi ce l'ha un po' con Dedalo che – dice – costruì il Labirinto uscendone, poi, in volo, con ali posticce. Il compositore si fa carico lui della coerenza che Dedalo non ebbe: entrare e uscire dall'unica porta del labirinto. Turchi innalza una muraglia di suoni e vi costruisce intorno un intrigo di camminamenti controllati passo per passo, nota per nota, senza smarrire la porta d'entrata destinata ad essere poi anche quella di uscita. È una composizione straordinariamente ricca, straordinariamente «pensata», costruita, non con la perfidia di Dedalo, ma con la maestria di un generoso musicista che scava e strisciа nel suono, ma esce dai sotterranei misteri senza il soccorso del filo di Arianna. Il «filo» si svolge all'interno stesso di cui suono sempre ansioso di aria, di spazio, di libertà. Un suono di oggi o, addirittura, di domani.

L'esecuzione, aderentissima alla ricchezza ritmica e timbrica della partitura, è stata mirabilmente diretta da Stephen Harrap, musicista inglese, applaudito poi con l'autore. Subito dopo, Harrap ha splendidamente realizzato l'omaggio – «Rendering», appunto – che Luciano Berio ha dedicato a Schubert, rimescolando in un affascinante gioco di ombre del passato (il testo di Schubert) e di luci del presente (reinvenzioni di Berio), appunti, abbozzi, frammenti lasciati da Schubert. Non si tratta di un completamento «secondo Schubert», ma di uno Schubert, bellissimo, «secondo Berio». Doveva esserci sul podio lo stesso Berio, ma non ha potuto, così come non è stato Shlomo Mintz (indisposto), ma Mark Kaplan (ben disposto) a suonare il «Concerto» op. 61 di Beethoven, che ha riportato le cose ad un'alta, ma pur quieta «routine». Un «frenetico» Bach, concesso per «bis», ha dato uno scossone anche agli applausi.



Performance di Roberto Ottaviano ospite al St. Louis

Esplorando Mingus

FILIPPO BIANCHI

■ «Un quintetto jazz – spiegava Peter Erskine durante un seminario – si compone normalmente di quattro musicisti e un batterista...». Era un modo autoironico e scherzoso di esorcizzare quel diffuso luogo comune per cui i batteristi sono personaggi poco acculturati, istintivi, addirittura musicalmente illetterati. Semmai il luogo comune contenesse un minimo di verità, però, basterebbe da sola a smentirlo l'esistenza di un personaggio come Ettore Fioravanti, che dall'8 aprile, e per tutto il mese di maggio, curerà un'iniziativa assai interessante al St. Louis Music City, significativamente intitolata «Esplorando».

Fioravanti è non solo batterista versatile e sensibile, ma uomo di notevole cultura musicale e, come sottolinea il titolo che ha scelto, di sicura curiosità intellettuale. Il jazz, si sa, è una musica costruita su un equilibrio precario, perennemente instabile, fra invenzione istantanea e pagina scritta, ed è giusto su questo tratto strutturale che ha costruito la propria peculiarità rispetto alle altre forme musicali del Ventesimo secolo. Nella rottura di questo sottile equilibrio risiede una ragione dell'attuale stato di crisi del jazz contemporaneo, che è – non a caso – una musica ricca di interpreti, ma povera di autori. L'idea di Fioravanti è quella di scavare nelle epoche auree del rapporto fra scrittura e improvvisazione per riannodare il filo interrotto, per scoprire quali fattori hanno inibito lo sviluppo del linguaggio, la sua crescita organica. E quindi di «esplorare», appunto, l'opera di una serie di maestri, o certe forme canoniche, per capire fino a che punto possano essere, ancor oggi, veicoli di creatività.

Il gruppo che sarà presente per tutta la manifestazione è completato dal pianista Ramberto Ciammarughi, dal chitarrista Fabio Zeppetella e dai bassisti Dario Deidda e Steve Cantarano. Ad ogni appuntamento, però, è prevista la presenza di un ospite che ha particolare confidenza con la materia affrontata, una sorta di «Virgilio», guida e compagno delle «esplorazioni». Questi ospiti sono stati il trombonista Marcello Rosa, per la serata dedicata al blues, il bassista Furio di Castri e il sassofonista Tino Tracanna, per quelle incentrate rispettivamente su Ornette Coleman e Thelonious Monk. Stasera Roberto Ottaviano guiderà il quintetto nei meandri dei temi, e della filosofia, di Charles Mingus, argomento che il polistrumentista barese ha a lungo approfondito, producendo anche un eccellente album al riguardo (*Portrait in Six Colors*) con i suoi Six Mobiles, gruppo di soli fiati particolarmente idoneo a cogliere le anomalie e le peculiarità delle composizioni del grande contrabbassista scomparso.

Le «Esplorazioni» proseguono con un concerto, il 6 maggio, su John Coltrane, in compagnia del trombonista Danilo Terenzi. Il 19 maggio Paolo Fresu sarà l'ospite di una serata dedicata alla musica di George Gershwin e infine, il 27, Maurizio Giammarco potrà verificare i risultati di una ispirata e interessante ricerca sulla canzone italiana. L'inizio dei concerti è alle ore 22.

Sopra Roberto Ottaviano. In alto Stephen Harrap. A destra Memè Perlini

Incontri

A lezioni d'autore in biblioteca

■ «Lezioni d'autore in biblioteca» è il titolo di un ciclo di incontri con autori di libri italiani che si terranno in alcune importanti e antiche biblioteche. Da oggi al 15 giugno sono previsti 12 appuntamenti in cui si svolgeranno presentazioni di collane editoriali e libri, seminari e conferenze su diversi temi: letteratura, storia, filosofia, saggistica. L'iniziativa, che si terrà in diverse città, è stata organizzata dal Ministero per i beni culturali e ambientali, con il patrocinio del Ministero della pubblica istruzione e in collaborazione con il Centro per la promozione del libro e degli uffici stampa di alcune case editrici.

Il primo incontro si terrà oggi a Roma nella Biblioteca Casanatense, in via S. Ignazio 52. Alle ore 18 inizierà l'inaugurazione dell'intera iniziativa. Nel corso della serata verrà presentato il volume «Biblioteche d'Italia – le biblioteche pubbliche e statali», una guida storico-documentaria degli istituti bibliotecari. La presentazione sarà presieduta dal professor Francesco Sicilia, direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali. Interverranno alla presentazione Luciano Canfora, Vincenzo Espositi e Mario Scotti. In occasione dell'inaugurazione verrà anche fatto conoscere il volume intitolato «Biblioteca aperta. Guida alla conoscenza e all'uso delle biblioteche», un libro che spiega i meccanismi funzionali delle biblioteche. Entrambi le pubblicazioni sono iniziative editoriali promosse dall'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali.

Successivamente la manifestazione si sposterà a Milano, poi a Torino, a Cesena, a Firenze. Tornerà a Roma il 29 maggio all'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, in cui verrà presentato il volume «Storia di roma - Dall'impero di Augusto ad Adriano».

□ L.De

Memè Perlini al Palaexpò

■ Brevissima e completa allo stesso tempo, parte comani al Palazzo delle Esposizioni, in occasione dell'uscita del suo nuovo *Ferdinando uomo d'amore*, una retrospettiva sull'attività cinematografica di Memè Perlini. Si sposano, brevità e completezza, senza troppi problemi, ché gli incontri del celebrato regista teatrale con il grande schermo, eccezion fatta per alcune partecipazioni come attore, ammontano a tre, ben distanti l'uno dall'altro nel corso della sua carriera.

L'esordio risale infatti al '78, anno in cui il *Grand Hotel des Palmes* (in programma domani alle 18 e alle 20.30), ispirato da un libro di Sciascia, passò a Cannes nella sezione «Un certain regard». Vi si racconta, dispiegando una visualità onirica e ossessiva, il suicidio dello scrittore francese Raymond Roussel avvenuto nell'albergo del titolo. Soltanto nove anni più tardi, nell'89, Perlini ritenterà la carta del cinema con quel *Cartoline italiane* (in cartellone per giovedì) che è peraltro manifesta riflessione sul teatro ed il suo mondo. Tutto ambientato all'interno di una casa di riposo per attori (è in realtà il teatro «La Piramide», luogo topico di molta avanguardia teatrale), *Cartoline italiane* prende a pretesto il tentativo di una giovane fotografa di carpire un'intervista ad un'anziana e schiva attrice, per raccontare l'umanità recitante che abita la pensione, crocevia di umori, ricordi, speranze e delusioni di vite spese sul palcoscenico.

Intitolata ad arte «Il tradimento delle immagini», la carrellata sul Perlini cineasta, dopo la pausa del primo maggio, termina sabato, e siamo appunto a *Ferdinando uomo d'amore* sua ultima fatica su celluloide (che intanto esce oggi al Politecnico dove resterà per tre settimane). Nuovamente ambientato in interni, stavolta quelli di una decadente villa del Sud (siamo nel 1869, dopo la caduta del Regno delle Due Sicilie), *Ferdinando* racconta, nel contesto di difficili mutamenti epocali, i rapporti intercorrenti tra quattro persone in isolamento coatto: la baronessa Clotilde (Ida Di Benedetto), sua cugina Gesualda (Alessandra Acciai), l'ambiguo e traffichino Don Catello (lo stesso Perlini) e Ferdinando (Marco Leonardi), bel giovane il cui arrivo sconvolgerà in qualche modo le loro vite.

□ Sa.Ma